

*Come pellegrini e stranieri
Sentieri per camminare insieme*

8

UN NUOVO INIZIO

Settembre | 2013



COMUNITÀ MONASTICA
S.S. TRINITÀ

Appunti per UN DIALOGO INTERRELIGIOSO

■ di fr Andrea

Nei mesi di marzo e maggio sono stato ospitato presso il Monastero di Bose per frequentare due corsi di formazione sul tema del dialogo interreligioso: uno tenuto da un gesuita francese, p. Fédou; l'altro da p. Pierre-François de Bethune, monaco benedettino belga. Se il primo docente, con estrema chiarezza didattica, ha fornito un quadro teologico all'argomento, il secondo, forte di un'esperienza pluridecennale, ha trattato maggiormente l'ambito esperienziale e spirituale. In entrambi i casi è stata l'occasione di ampliare la mia conoscenza e ricevere moltissimi spunti di approfondimento.

L'atteggiamento della chiesa cattolica nei confronti



delle altre religioni è radicalmente cambiato con il Concilio Vaticano II: se fino ad allora era fundamentalmente negativo - si parlava di forme idolatriche e fuorvianti - oggi, attraverso il recupero di categorie patristiche e grazie ai contatti intrapresi da alcuni "pionieri" (soprattutto monaci), si riconosce ormai la presenza di semi del Verbo in ogni tradizione religiosa. Ciò implica, soprattutto per i missionari, che non ci si deve recare presso una popolazione che ancora non conosce né il Vangelo né Gesù Cristo con l'intento di cancellare tutto quello che si è seguito e vissuto in tal luogo fino ad allora ma di partire valorizzando tutto quanto di buono e di bello lì si è sempre creduto, seguito, amato: il Signore è già presente e lo Spirito di Dio riempie tutta la terra!

7

Le lezioni seguite mi hanno fornito soprattutto dei punti di riferimento per inquadrare il tema. *Dialogo* è stato un termine impiegato diffusamente. L'esperienza e alcuni documenti vaticani individuano diversi livelli di dialogo, tutti validi e collegati fra loro ma è importante saperli distinguere:

1. Il *dialogo della vita*: la coesistenza pacifica, la tolleranza per vivere.
2. La *collaborazione per la pace e la giustizia*, per cause civili importanti. Non si parla di religione tra i membri del gruppo ma questi provengono da mondi religiosi differenti.
3. Il *dialogo esplicito, il colloquio teologico e spirituale*. Suppone disciplina e onestà intellettuale. Crea simpatia tra i partecipanti ma non implica nessuna adesione. Ci possono essere molti malintesi e fraintendimenti a questo livello, dal momento che lo stesso termine (cfr. ad esempio, Dio) può avere valenze molto differenti nelle varie religioni.
4. Il *dialogo oltre le parole e le convenzioni*. Qui il dialogo diviene una parola «che si lascia attraversare».

Non è solo inter (tra) due soggetti ma intrareligioso: esce dal mio cuore e penetra nel cuore altrui. È una parola spirituale, che crea legame, che anima un dibattito interiore nella parte più intima di me stesso a partire da una spiritualità 'straniera': per giungere a questo tipo di dialogo bisogna credere che ogni uomo è portatore di una parola di Dio. I limiti di questo tipo di approccio: il sincretismo, la confusione.

Vi sono anche alcuni atteggiamenti spirituali da assumere durante il dialogo per viverlo in pienezza:

1. Un *profondo radicamento spirituale, culturale e storico nella propria tradizione*: per fare un ponte ci vogliono delle salde fondamenta. Tale attaccamento deve però essere senza rigidità, aperti alla disponibilità a cambiare. E rimanendo in silenzio dinanzi ad un mistero che non sempre si riesce a comprendere immediatamente.

2. *Ascoltare* più che parlare!

3. *Umiltà*. Nell'incontro possono cadere tante forme e immagini non necessarie della propria fede. Il vangelo diviene sempre più centrale e semplice, così che si purifica la propria fede. Ma chi è veramente umile è anche audace.

4. Ci vuole *pazienza, non esigere la reciprocità*. Si può attendere anche qualche secolo...

5. L'incontro intra-religioso va vissuto nella *speranza di essere aiutati nella propria vita spirituale*, altrimenti è solo cortesia. Bisogna attendere qualcosa di impor-



tante dall'incontro con l'altro: non si può essere così "sazi" da pensare di non poter ricevere qualcosa da un induista o un buddhista...

Un aspetto importante e sempre oggetto di grandi discussioni e tensioni nel dialogo interreligioso è quello della *preghiera*, cuore di ogni tradizione religiosa. Anche qui possiamo riscontrare diverse modalità, ormai condivise da tutti:



- Una *preghiera silenziosa*, in cui si assiste senza partecipazione diretta ad un culto.

- Una *preghiera multi-religiosa*, in cui vi sono preghiere in rispettosa successione cui altri assistono (è stato il caso di Assisi 1986, quando, per la prima volta nella storia, i responsabili di tutte le principali religioni mondiali si sono dati appuntamento nella città di san Francesco per una preghiera per la pace).

- Una *preghiera unificata*, con formule ed espressioni molto generiche e vaghe: una modalità sconsigliata da chi è più direttamente e profondamente coinvolto in tale ambito, perché nessuno si può veramente ritrovare in tali espressioni.

Ma, alla fine, qual è la necessità - o almeno l'opportunità - offerta da questo dialogo?

Credo che ogni autentico discepolo appartenente ad una tradizione religiosa, felice di appartenervi e anche desideroso di comunicarla ad altri, resti peraltro con delle domande aperte sul mistero della vita, degli uomini, di Dio. L'incontro con mondi ed esperienze radicalmente differenti può aiutare ad affrontare le medesime tematiche da un punto di vista completamente nuovo e ne può scaturire una purificazione per la propria vita teologica e spirituale e un migliore apprezzamento di ogni forma di spiritualità.